

Maxi-spettacolo di successo di Robert Hossein a Parigi

Il teatro popolare che si fa con il computer

L'attore-regista ripropone «I miserabili» di Victor Hugo in chiave di musical

Nostro servizio. Parigi. Capita, nei periodi di riflusso, di restaurazione di teatro all'ordine, che lo spettacolo cosiddetto «popolare» rimanga in disparte...



Robert Hossein

da un mese e con due mesi di repliche assicurate davanti a ed. il vero successo popolare del teatro francese sia

rappresentato ancora una volta dall'attore-regista Robert Hossein. Dopo Notre-Dame de Paris, la Corazzata Potemkin e Danton e Robespierre...

circa 50 cantanti, a disposizione dei quali sono stati cuciti 250 costumi, disegnate nove scene; si devono poi aggiungere i 30 musicisti dell'orchestra e i 120 tecnici specializzati...

Chick Corea figliol prodigo del jazz



Filippo Bianchi

ROMA. Teatro Olimpico completamente esaurito per il ritorno a Roma di Chick Corea: «figliol prodigo» forse definitivamente riconvertitosi a una musica più vicina alle forme canoniche del jazz...

In un limbo che non ha più né il fascino della ricerca timbrica del Corea anni '60, né l'aggressività ritmica del Corea più recente...

Atmosfera molto diversa, e ben altra tensione espressiva, nelle performances che il trio di Leo Smith, Peter Kowald e Gunter Sommer (cui si sono aggiunti il pianista Martin Joseph, il sassofonista Gianluigi Trovati e le sezioni della Big Band della RAI) ha tenuto al Folkstudio a partire da lunedì...

Nella FOTO: Chick Corea

Muti rilegge Bruckner

Nostro servizio

FIRENZE. Entrando nel mondo delle manifestazioni sinfoniche «Teatro comunale» (la lirica è ancora lontana) e il cerimonioso a tutti i livelli è esplosa ormai in molti luoghi...

già «rivale» di Brahms. Ricordiamo una Sesta qualche tempo fa sempre al Comunale. Adesso, con la Quarta, l'immissione di Muti in questa particolare sfera culturale...

bruckneriana, dalle sofferse pianistiche (erano gli anni Cinquanta) concertazioni di Roberto Lupi, alla densità di Jochum, che vede però Bruckner solo nella dimensione di fedele wagneriano...

Per esempio, il valore del silenzio, le spezzature improvvise nella linea melodica (altro che melodia infinita), i frequenti ritornelli, la divisione a sezioni del lavoro nel solco della sinfonia e programmi. Insomma, la Quarta sotto la bacchetta di Muti nasce da una prospettiva culturale ampia, portata avanti nella direzione di uno studio sul materiale timbrico, scandito con riflessività e convinzione.

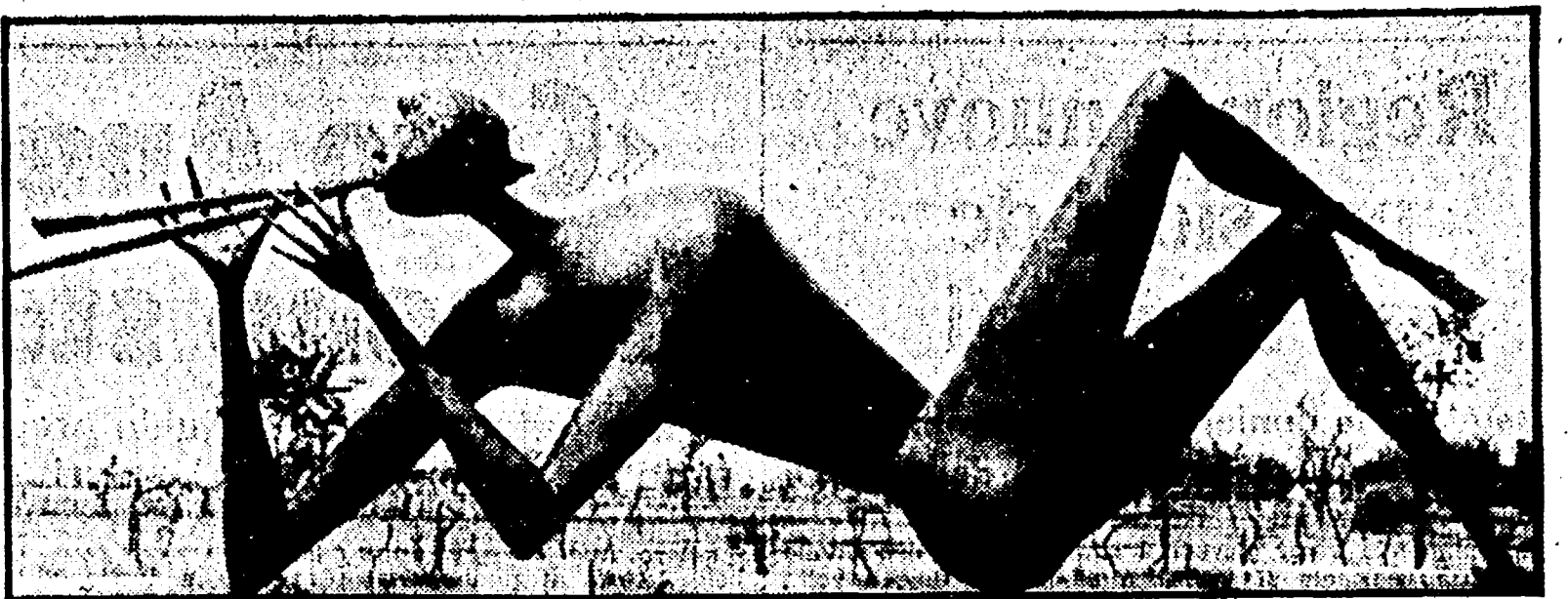
L'orchestra del Maggio intanto si commisurava al gesto di Muti senza cedimenti e la compagne nutrita degli ottimi (però punto di forza, questo davvero wagneriano del poderoso organico) rispondeva con inedita potenza e squillante precisione. La stessa che, per la verità, non avevamo notata nelle iniziali Sinfonia in sol minore K. 183 di Mozart dove al morbido e scattante andamento degli archi non corrispondeva una adeguata pulizia nel rapido gioco degli strumenti e nei frequenti e insidiosi entrate dei corni.

Così il teatro di Hossein si rifrange idealmente nei documenti che con metodica cura e con gradevole effetto visivo sono esposti nelle vetrine del Louvre des antiquaires. Si tratta della mostra dedicata al Théâtre du boulevard du crime (1752-1867) curata dal ministero della cultura e dall'attrice Silvia Monner. È quello che una ingenuità che è un malessere e di un bisogno. Viene in mente l'esplosione degli spettacoli popolari proprio all'epoca della restaurazione, quando lungo i marciapiedi del Boulevard du crime, gissero alla ricerca di un pubblico di spettatori, i drammi, le invenzioni, i costumi che avevano cominciato a germogliare alla fine del 700 in epoca rivoluzionaria. Non è un caso che in una Francia sempre più impegnata nel «rinnovamento» tecnologico, nell'ingabbiamento della propria cultura entro le griglie sterilizzanti dell'informatica e dell'elettronica, ogni tanto riappaiono, come tracce di una coscienza infelice, questi reperti archeologici.

Oggi siamo condannati al reperto espositivo in aria condizionata. Così il melodramma, il mimo, il saltimbando, le maschere, il circo rimangono come miti di un paradiso che si è perduto con i debiti di Dumas padre e con le ristrutturazioni del barone Haussmann. Se Les Enfants du Paradis esistono in perenne programmazione nella sala ottocentesca del cinema Ranelagh e Deburau di Sacha Guitry è in questi giorni ripreso nell'interpretazione di Robert Hirsch al teatro Edouard VII, Jean-Louis Barrault è da un anno scacciato dal suo Théâtre de Orsay, mentre il teatro popolare, nella sua estrema ricaduta di ingenuità, è rintanato nel museo o nel palazzo dello sport.



TREVISO. I grandi spazi dell'architettura antica o moderna, all'aperto, sono una verifica di vitalità per la scultura d'oggi quale nessuna galleria potrà mai dare con suo spazio privato per quanto organizzato e frequentato sia. Certo, soltanto gli scultori veri, per potenza e verità di osservazione del mondo, per qualità di immaginazione nell'occupazione e nella tenuta umana durevole dello spazio, per assoluto dominio poetico e tecnico dei materiali e delle forme, reggono tale confronto. Marcello Mascherini è tra questi.



Scultura di Mascherini: energia umana nella natura

Una foresta di segnali dell'eros e della resistenza umana ora nelle forme dei miti mediterranei ora in quelle aspre e potenti dei fiori del Carso

stualità al minimo, quasi un trasalimento sotto pelle come nel periodo arcaico etrusco e greco. Ora è uno spazio remoto ed elegiaco; ora lo spazio vitalistico e angoscioso del presente; ora lo spazio imprevedibile che può cercare con tutta la tensione dell'energia di cui è capace una scultura che sembra comporsi come un organismo, una pianta.

Come sperimentatore di materiali e di linguaggi plastici Mascherini è uno scultore avventuroso ma non manierista. Negli anni trenta «sentiva» Arturo Martini con la sua immane potenza di stupore e di lirismo e «sentiva» gli Etruschi per quella strana forza sorprendente che buca la storia e viene su da spessori sepolcrali. Negli anni cinquanta «sentiva» la Grecia arcaica del passato avanzato dei Koròri e delle Koròri con sguardo sottile e cubista. Negli anni sessanta «sentiva» drammaticamente l'informale e ne creava modi esistenziali davvero nuovi di scandaglio e di tenuta stilistica e disperata dello spazio terrestre.

Insomma, Mascherini da Estate del 1933 ai girasoli della metà degli anni settanta è scultore ben dentro l'esperienza della scultura contemporanea ma la sua immaginazione non è alimentata dal gusto o dalla maniera ma dal desiderio: è in sommo grado uno scultore del desiderio di una naturalezza e di una gioia di vivere che sembrano perdute al più. La stessa interrogazione che fa dell'artista «mossa da tale desiderio. E che egli abbia trasferito l'interrogazione dai margini greci levigati del sogno mediterraneo alle pietre cariche erose dal tempo, dalla pioggia e dalle nevi è il segno di una fantasia progettante profondamente inquieta e che sente tutte le difficoltà del tenere in pugno, anche minimamente, la vita: quel tanto che basta perché non possano essere fatte né sculture-sepolcrali ma sculture, masse, volumi, forme capaci di serrare un'idea e un senso dell'eros che le facciano viventi e durevoli, non solo perché pietra o bronzo, nello spazio.

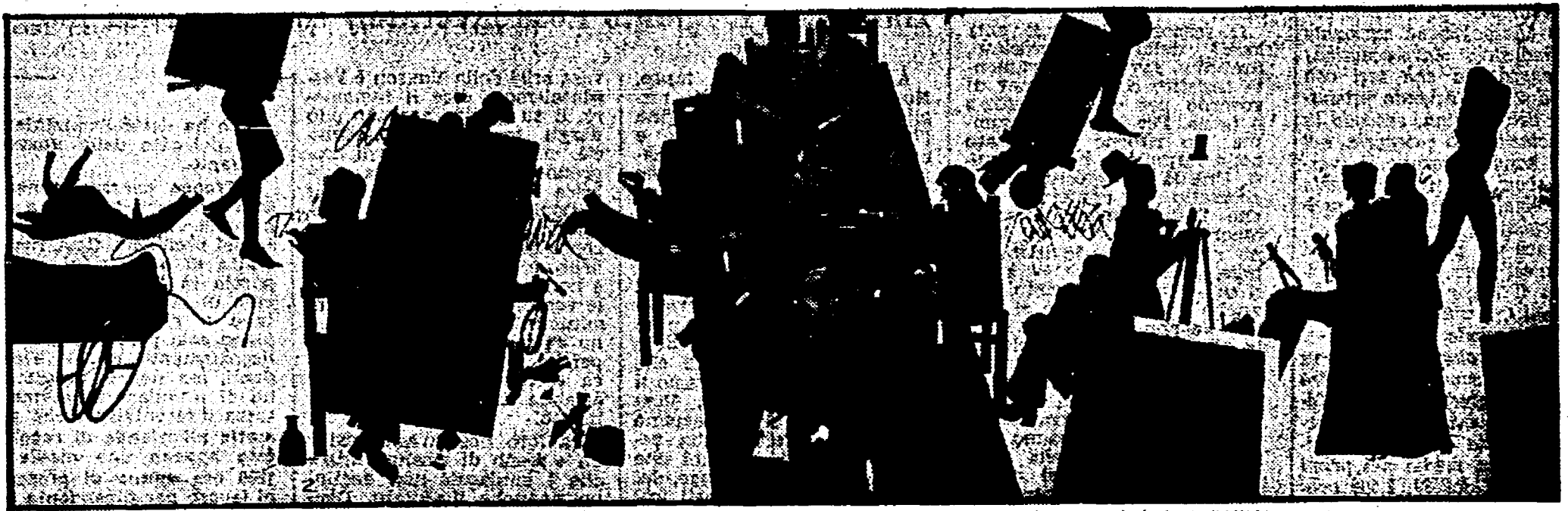
Quella voce che dà ridendo al collo la figura dell'«Estate» e si guarda bene continua, come «girasoli» del desiderio nei girasoli, nelle metamorfosi e nei girasoli di una vita. Certo, Mascherini come scultore ha posto problemi sempre nuovi

alla scultura: la «Nuda che ride» del '38, la «Vestale» del '52, «Icaro» del '56, il «Fauno disteso» del '58, il «Prometeo» del '60, «Ritmi» del '62, «Cantico dei cantici» del '63, «Partigiana» del '65, «Giudizio universale» del '67, «Minotaur» del '69, «Io» del '69, «Sforza di Saffo» del '71, «Antigone» del '72, «Ragazza hippy» del '70, i molti uccelli e uccellacci della guerra fino alla foresta di forme vegetali che ha fatto crescere tornando in terra carsica.

Del problema posti alcuni sono restati irrisolti: ad esempio quando aggarda grandi movimenti, come di zigzaghe all' di forme nello spazio per abbracciare il più possibile; e la scultura si apre, si sfrange, sembra tornare roccia, ramo, ruota di qualcosa che fu splendida architettura. Ma un problema della scultura Mascherini ha saputo affrontare e variare con grande sensibilità per il presente (il suo è quello di tutti): la sempre nuova invenzione di forme d'una resistenza umana, di una distribuzione e d'una espansione dell'eros dentro la tragedia e con naturalezza per quanto è possibile.

Dario Micacchi

NELLE FOTO: due opere di Marcello Mascherini, «Girasole» del 1974 e «Fauno disteso» del 1958



Incontro di artisti a Suzzara con la vita il lavoro la storia e le idee della gente del Po

SEGNALAZIONI

ANCONA. Mostra marciapiedi: Luciano Cacciò, Bruno Fanesi e Mario Sasso. Palazzo Corsini. 4. Fino al 18 novembre.

SUZZARA. Nella piccola ma funzionale e dimensionata Galleria d'Arte Contemporanea di questa cittadina mantovana è in corso la mostra Suzzara - il fiume, la gente, la festa curata da Alberto Lul, direttore della Galleria modesta, Franco Solmi e Marielena Paquini.

Il lavoro in questione era ben noto ed apprezzato nella cerchia degli addetti ai lavori; piuttosto la mostra modenese può essere utile per portare un'esperienza in questo tipo a contatto con un pubblico più vasto. Il tracciato della mostra comprende un'ampia sequenza di opere, realizzate secondo diverse tecniche, fra il 1925 ed il 1978, secondo un'essenziale cronologia non di poco conto, anche se realizzata con una costante fiducia ed un profondo coinvolgimento in alcuni tratti ricorrenti. Pur con il rischio evidente della semplificazione, è perfino ovvio ricordare che la Lazzari è stata sempre ben conosciuta dai pericoli di una figurazione tradizionalmente intesa. Dotata di una valida formazione musicale, Bice Lazzari sembra essere rimasta fedele a questa sua antica ascendenza, essendo la sua pittura una pittura soprattutto di segni, di trasmutare non casuali, bensì organici secondo un preciso disegno strategico. Ciò non significa, tuttavia, che si è in presenza di possibili aridità di pensiero in quanto, al contrario, per la Lazzari l'impaginato del discorso, la sua scrittura e musicale, possono stimolare ad analoghe prove, tanto ai quadri di Kies quanto alle sculture di Melotti.

Accanto a queste e ad altre realizzazioni aderenti al tema, una folta di opere che con la rassegna hanno poco o nulla a che fare a cominciare dallo stravagante «Pogo di Costantino» di Ettore Consolazione, dal pur interessante «Cronotipi» della Vigo, dalle sempre celebratissime carte (ma un tantino inflazioniste) di Foschi, Teodoro Marzoni, Armando Marocco, Eugenio Miccini, Luciano Ori, Davide Parenti, Roberto Pedrazzoli, Concetto Pozzati, Giuseppe Rossetti, Renzo Schirolli, Mauro Staccioli, Emilio Tadini, Nanda Vigo, William Serra sono stati lasciati liberi di effettuare interventi sia negli spazi della Galleria, sia in quelli della città e della natura circostante, con particolare riguardo al fiume che esercita un condizionamento plurisecolare sulla vita della zona. Questa libertà ha dato adito ad interventi originali, creati ad hoc come quello di Fernando Capisani che ha disperso le sue «Impressioni» su tavole di polistirolo galleggianti nella corrente del Po con azione propria da Land Art ma anche sentito richiamo alla scottante attualità degli inquinamenti: quello di Mauro Staccioli che ha realizzato quello delle «Ceneri» di Luciano Ori e come l'azione di Armando Marocco,

significando quale omaggio alla rassegna, ha riproposto con una certa carica acronica il ruolo dell'artista come mago, stregone, dominatore della materia (Marocco ha «agitato» con segni finalmente misteriosi su un drappo bianco dal quale, al contatto con una sigaretta, si sono sprigionati vapori colorati che hanno avvolto il pubblico presente disegnando sulla tela il titolo della mostra).

Accanto a queste e ad altre realizzazioni aderenti al tema, una folta di opere che con la rassegna hanno poco o nulla a che fare a cominciare dallo stravagante «Pogo di Costantino» di Ettore Consolazione, dal pur interessante «Cronotipi» della Vigo, dalle sempre celebratissime carte (ma un tantino inflazioniste) di Foschi, Teodoro Marzoni, Armando Marocco, Eugenio Miccini, Luciano Ori, Davide Parenti, Roberto Pedrazzoli, Concetto Pozzati, Giuseppe Rossetti, Renzo Schirolli, Mauro Staccioli, Emilio Tadini, Nanda Vigo, William Serra sono stati lasciati liberi di effettuare interventi sia negli spazi della Galleria, sia in quelli della città e della natura circostante, con particolare riguardo al fiume che esercita un condizionamento plurisecolare sulla vita della zona. Questa libertà ha dato adito ad interventi originali, creati ad hoc come quello di Fernando Capisani che ha disperso le sue «Impressioni» su tavole di polistirolo galleggianti nella corrente del Po con azione propria da Land Art ma anche sentito richiamo alla scottante attualità degli inquinamenti: quello di Mauro Staccioli che ha realizzato quello delle «Ceneri» di Luciano Ori e come l'azione di Armando Marocco,

significando quale omaggio alla rassegna, ha riproposto con una certa carica acronica il ruolo dell'artista come mago, stregone, dominatore della materia (Marocco ha «agitato» con segni finalmente misteriosi su un drappo bianco dal quale, al contatto con una sigaretta, si sono sprigionati vapori colorati che hanno avvolto il pubblico presente disegnando sulla tela il titolo della mostra).

Dede Auregli

NELLA FOTO: Emilio Tadini. L'occhio della pittura, 1978

Misura e poesia di Bice Lazzari

Riproposta a Modena di una grande pittrice astratta fuori dalle mode

La «Mezhdunarodnaja Kniga» Mosca - URSS informa che il settimanale sovietico di politica internazionale TEMPI NUOVI esce ora anche in lingua italiana. Tutto sulla politica interna e estera sovietica. Tutto sulla realtà sociale, economica e culturale dell'URSS. La diffusione, per abbonamento, è curata dalla Libreria Italia - URSS - Via E. Raggio, 1/10 16124 GENOVA - Tel. 010/295.446 - 294.898 c.p. 4/12033. Abbonamento annuo (52 numeri) L. 8.000. Abbonamento biennale (104 numeri) L. 14.000.

Marcello de Angelis

Siro Ferrone

Vanni Bramanti